

Giornate della cultura sovietica a Roma

Nel nome dell'amicizia

La significativa composizione del comitato d'onore - La cultura veicolo di pace e distensione - Una svolta positiva - Un denominatore comune

Assistiamo davvero ad una sagra della cultura sovietica — nel più largo senso della parola — a Roma. Le tre esposizioni fotografiche al palazzo di Via Nazionale permettono di vedere il vero volto della vita odierna del cittadino sovietico, moscovita o siberiano che sia. Numerose sono le manifestazioni artistiche, dall'ensemble «della Flotta del Mar Nero», ai concerti del famoso pianista D. Strach. Abbiamo visto una patetica — davvero amichevole — tra Romalazio e la squadra ZSKA di Mosca; assistere alle esibizioni dei migliori ginnasti sovietici, abbiamo già ammirato la campionessa di scacchi Japindasvili, che combatte gli uomini come un'amazona con il cavallo della scacchiera, suo pezzo preferito.

Il merito organizzativo di questa ampia rassegna appartiene senz'altro all'Associazione Italia-URSS. Ma è molto significativo il fatto che del comitato d'onore delle «Giornate della cultura sovietica» facciano parte una ventina di ministri e che il Comune di Roma abbia provveduto a creare le migliori condizioni per lo svolgimento della manifestazione.

Le Giornate fanno parte del processo di sviluppo e di approfondimento dei

rapporti amichevoli tra i due popoli, i due paesi. Non abbiamo di che lamentarci dell'andamento di questo processo. Le cose vanno sempre avanti: con un ritmo un po' più veloce nel campo economico, un po' più lento, ma sempre costruttivo, nel campo politico.

La cultura è parte integrante della vita nazionale e internazionale e patrimonio inalienabile della pace e della democrazia. Non è per caso che un noto generale nazista si attaccava ad una pistola sentendo la parola «cultura». Ma, al contrario della vecchia sentenza greca, le muse non dormono quando tuonano i cannoni, esse sono al servizio della pace e della distensione. La cultura sovietica è ed è sempre stata al servizio della pace, al servizio del socialismo, ha vinto nell'URSS e si sviluppa.

La cultura sovietica conserva ed arricchisce il patrimonio delle precedenti generazioni dei popoli che fanno parte dell'URSS. Ma è un fenomeno che si dif-

ferenzia qualitativamente, ideologicamente, dalla cultura borghese.

La coesistenza pacifica nell'ultimo decennio è diventata la spina dorsale della politica internazionale. È innegabile che questa svolta positiva è in gran parte dovuta al programma di pace sovietico, alla cosiddetta «linea Breznev». Nel campo economico e politico — tutti lo riconoscono come un assioma — la coesistenza presuppone non ingerenza assoluta né gli affari interni di un altro paese, di un altro regime sociale. Purtroppo, alcuni in Occidente escludono il campo culturale da questa legge e da questa pratica. Sarebbe che alla vita culturale sovietica vengano applicati i criteri di giudizio borghesi. Ci sono anzi tentativi di pressione, di ricatto in questo senso. Tutto ciò non favorisce assolutamente la causa della coesistenza e convivenza pacifiche. È lecito ricordare un interrogativo di Breznev, proposto al Congresso della pace svoltosi recentemente a Mosca: «Se chie-

desimo come premessa per lo sviluppo di normali relazioni interstatali la modifica di quelle leggi e quegli ordinamenti della società borghese che contrastano con le nostre concezioni di giustizia e di democrazia?»

Il mondo, la pace non potrebbero in questo caso andare avanti.

La cooperazione culturale, come quella politica ed economica, devono rispettare la sovranità, le tradizioni, le leggi di ogni paese. Solo in questo caso si verifica il vero scambio dei valori culturali ed il reciproco arricchimento spirituale dei popoli.

Perché la cultura sovietica o quella italiana si attiano da anni? Certo, perché ambedue sono ricche, ma anche per la loro diversità che proviene dalle differenti condizioni storico-sociali. Partendo da queste diversità, dobbiamo rinvigorire il denominatore comune che è l'indispensabile rapporto di ogni cultura con la causa della pace, dell'amicizia tra i popoli.

Le «Giornate della cultura sovietica» a Roma, senza dubbio contribuiranno a raggiungere questi nobili obiettivi.

Vadim Ardatovski
Corrispondente delle «Isvestia»



Il Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale; qui sono allestite tre fotomostre sull'URSS che hanno già richiamato migliaia e migliaia di visitatori

Al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale

Genio e umanità di cento popoli nelle tre fotomostre sull'URSS

I temi della rassegna: la Siberia, Mosca, il paese e la gente - La selezione dell'artigianato, dell'editoria e della gastronomia - Un viaggio suggestivo nella natura e nella società

Le «Giornate della cultura sovietica» si ramificano in varie sedi che per uno o più giorni ospitano le iniziative: dallo stadio Olimpico, al Palazzo dello Sport, dall'Accademia di S. Cecilia al Teatro dell'Opera, dal Planetario alla Federazione scacchistica. C'è, tuttavia, una sede che non ha carattere precario e che, aperta mercoledì scorso sarà attiva fino all'11 novembre: è il Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. Qui hanno sede le tre mostre fotografiche delle «Giornate» e le mostre-mercato dell'artigianato e dell'editoria.



Le sale dove sono allestite le fotomostre sull'URSS sono visitate da migliaia di persone

Sul grande pannello d'ingresso è scritto che le mostre riguardano la Siberia, Mosca e la gente dell'URSS. Diciamo subito che il settore riguardante la capitale costituisce solo uno spaccato estremamente sintetico di una realtà umana, sociale, economica, urbanistica, culturale che meriterebbe ben altra dimensione. C'è, tuttavia, un elemento che da solo dà già il senso di un processo di organizzazione della città secondo un modello socialista: si tratta del piano per un «quartiere integrale», ora in costruzione e che sarà ultimato fra quattro anni. C'è la grande foto del plastico e una didascalia su cui i romani farebbero bene a concentrare la loro attenzione facendo uno sforzo di fantasia: dovrebbero mettere idealmente a confronto questo quartiere moscovita e il suo omologo romano, cioè Spinaeeto.

Di assai più vasto respiro sono le altre due mostre. La più significativa è senza dubbio quella sulla Siberia. L'immensa e ancora largamente misteriosa terra che corre dall'Europa al Mar del Giappone. Si poteva cadere in suggestioni naturalistiche o nella scontata esaltazione dello sviluppo economico in regime sovietico. Gli ordinari hanno adottato una «chiave» più complessa. C'è una prima sezione, davvero affascinante, di carattere culturale. Vi sono, cioè, testimonianze autentiche delle culture nazionali di vari popoli autoctoni (Ciukotki, Nientzi, Khanti, e così via) dalla recentissima caratterizzazione nomade e pastorale. I cui valori folkloristici non solo sopravvivono alle moderne strutture industriali ma vengono amorevolmente valorizzati.

plastiche «minori», lavorate in pelle, in legno, in osso, in pietra, in tessuto manuale costituiscono per un visitatore attento altrettante materializzazioni di civiltà che lo spazio rende esotiche ma non estranee alla nostra sensibilità.

Vi è poi la parte propriamente documentaria che riguarda le condizioni geologiche, idrologiche, climatiche e il modo come l'uomo interviene per la loro scoperta e valorizzazione. Qualche esempio: il bacino del lago Baikal, le grandi dighe del complesso Enisej-Angara, gli impianti di idrocarburi della parte nord-occidentale. C'è un'ampia rassegna di campioni minerali. E c'è, nel suo misterioso impatto ferrigno, il meteorite caduto nel 1917.



Dall'URSS sono giunti anche un cuoco e un aiuto-cuoco: ogni giorno le specialità russe da loro preparate si possono gustare nel noto ristorante «Sabatini» all'arco di San Callisto, a Trastevere

La mostra siberiana è completata da un'ampia rassegna sugli insediamenti scientifici e sulle tematiche di ricerca da essi affrontate. Dinanzi alle enormi difficoltà frapposte dalla natura al suo assoggettamento, l'uomo reagisce con l'impiego della sua arma più potente: la scienza. Ecco l'esempio non più unico di Akademgorodok, che proietta la potenza delle sue strutture di ricerca su tutta l'area siberiana e che, appena può, genera nei luoghi più impervi e «cittadelli» scientifici che saranno il seme di una moderna colonizzazione. Chi sappia osservare con un minimo di attenzione tutto questo materiale documentario e testimonianze non può non trarre chiara la sensazione che si è in presenza di una immensa avventura umana, forse la

più grande avventura pacifica dell'uomo, da cui molto dipenderà la sorte non solo dei sovietici ma del mondo intero: basti tener presente quanto si scrive e si dice, proprio in queste settimane, sull'interesse vitale che l'Europa, gli Stati Uniti, l'Estremo Oriente recano alla valorizzazione delle risorse energetiche siberiane.

La terza mostra fotografica affronta il tema: il paese e la gente. È una piacevole rassegna di immagini in bianco e nero e a colori che raggiungono spesso altissimi valori estetici e che sempre offre spunti di visione dell'unità sovietica soffusi di sottile e partecipata ironia. Se potessimo fare un esempio che non rechi torto al livello delle altre opere, ci richiameremo a quella foto-racconto che

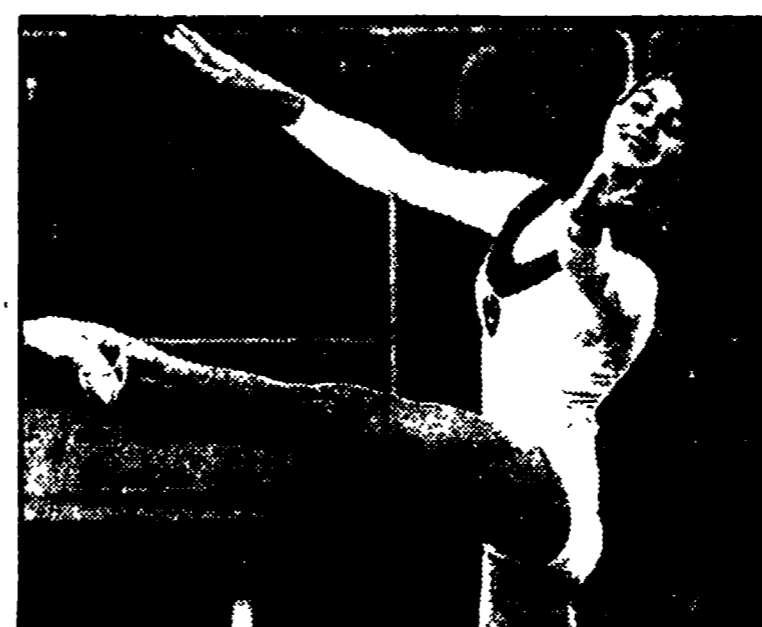
mostra un piccolo cerbiatto salito sul tavolo e intento a mangiarsi lo yogurt destinato al bambino che, dinanzi alla sfacciata intraprendenza dell'animale, si rifugia in un pianto dispettoso e disarmato. Oppure, forse ancor più significativa perché meno eccezionale e più tipica del paesaggio umano sovietico, ci riferiremo all'altra foto che mostra, nell'alone grigio dell'inverno russo, le figure dialoganti di un giovane e di una ragazza su un lungofiume urbano e con accanto, nero e come partecipe del dialogo, un contrabbasso che può appartenere indifferentemente a lui o a lei.

I saloni d'ingresso del Palazzo delle esposizioni ospitano la mostra mercato dell'artigianato, dell'editoria e della gastronomia. Il lungo banco dei souvenir merita una parola particolare. L'URSS, si sa, è una grande potenza industriale. Viene spontaneo chiedersi se il suo modulo di sviluppo è destinato a riciclare certe esperienze occidentali di cui è caratteristica la distruzione di tanti valori tradizionali, uno dei quali è, appunto, l'artigianato minore. Qui, nel salone, c'è una testimonianza della scelta opposta fatta dai sovietici.

Le statistiche dicono che il piano quinquennale in corso prevede un aumento dell'80% della produzione artigianale culturale e utilitaria, che già oggi raggiunge il cospicuo valore di 6 miliardi e mezzo di rubli. La linea è quella di valorizzare antiche scuole (le miniature di Palekh, i merletti di Vologda ed Eletz, il ferro battuto della Georgia, il legno dipinto di Gorkij, i ricami di Mstera) e di riscoprire altre, assopite nel tempo. Si è capito che in una società industriale e ad alto livello culturale non solo c'è posto per una produzione artigianale ma c'è anzi necessità di essa: sia sotto il profilo dei valori culturali che sotto quello economico. Ecco, allora, che ci si dedica alla formazione di nuove leve di artigiani con attenzione non inferiore a quella prestata nella formazione dei quadri industriali. Di questa linea condotta, la mostra-mercato reca una testimonianza certo parziale, ma significativa e accattivante come dimostra l'enorme successo di vendite degli oggetti esposti.

6 e 7 novembre al Palazzo dello Sport (EUR)

Ginnastica: il messaggio di Ljudmila



Anche se non ci sarà la Korbust, l'«angelo di Monaco», nelle due serate di ginnastica, ci sarà però la sua scuola, l'Inimitabile scuola sovietica che proprio negli ultimi due anni ha affermato la sua supremazia mondiale. Simbolo di questa supremazia è Ljudmila Turisceva che guiderà la squadra: una studentessa di 21 anni, nativa del Caucaso, al culmine del successo. Debuttò in ginnastica nel 1965, divenne nazionale due anni dopo. Si mise in luce sul piano internazionale nelle Olimpiadi del 1968. Nel 1970 conquistò il titolo mondiale assoluto, nel 1971 quello europeo. Nel 1972 è stata campionessa olimpionica e campionessa assoluta nazionale. Infine, recentemente il trionfo di Londra ove ha vinto cinque titoli continentali: il completo, le parallele asimmetriche, il volteggio al cavallo, la trave e il corpo libero. Nella foto: la ginnasta sovietica Ljudmila Turisceva.

9 e 11 novembre al Teatro Preneste

Folk ucraino dalla fabbrica e dal villaggio

Il complesso folk «Jatran» di Kirovograd (Ucraina) è un esempio tipico dell'interesse e della costanza con cui ognuna delle quindici repubbliche sovietiche conserva e valorizza la propria cultura nazionale. Quello dei complessi folk è un fenomeno di massa in tutta l'URSS che raggiunge, come in questo caso, livelli che noi definiremmo professionali.

Il complesso «Jatran» è stato fondato nel 1949 nella fabbrica metalmeccanica della città. Inizialmente si trattò di uno dei tanti esperimenti di folklore dilettantistico, ma poi fu deciso di andare alla scoperta, con criteri scientifici, delle ricche tradizioni di danze e di canti lungo il fiume da cui il complesso prende il nome. Con registratore e cinepresa, i dilettanti di Kirovograd si sono fermati in tutti i villaggi della regione per captare le tradi-

zioni popolari che, poi, analizzate e selezionate sono andate a costituire la piattaforma di tutto il programma del complesso. Il direttore dello «Jatran» ha creato la composizione «Giochi primaverili» in base al soggetto della canzone anonima «I tre nonni».

Tutti i membri della compagnia sono danzatori dilettanti: operai, tecnici, impiegati. L'azienda dà loro ogni facilitazione per coltivare la necessaria preparazione artistica: tempo libero, finanziamento, locali, e così via. Letà media dei cantanti-ballerini è di 23 anni. Essi si sono esibiti numerose volte all'estero, anche varcando l'Oceano. Hanno vinto il IX Festival del folklore a Strakonice e il III Festival di Sregeed.

Fra i numeri in programma nella esecuzione romana: Polka della Bukovina. Danza popolare. Danza ucraina, «Rushnyk».

Concerto degli artisti del Bolscioj

● Sabato, ore 21, al Teatro dell'Opera



La équipe del Bolscioj, impegnata a Milano nel vasto programma operistico e ballettistico della Scala ha voluto essere presente alle «Giornate» con uno spettacolo selettivo, condotto da una sua rappresentanza. Si tratterà della esecuzione di alcuni dei più celebri brani della produzione russa e sovietica, particolarmente idonei a porre in risalto le peculiarità della «scuola moscovita» che non consistono soltanto, come taluno afferma, nella mera conservazione di moduli classici e l'ardore romantico ma nello sviluppo di una vasta sperimentazione di nuovi valori espressivi.

Pallacanestro: Dinamo contro Brina Rieti

● Giovedì, ore 21, al Palazzo dello Sport (EUR)



La scuola sovietica di pallacanestro non ha davvero bisogno di illustrazione: basta rievocare la drammatica finale con gli Stati Uniti alle Olimpiadi di Monaco. La pallacanestro è una delle discipline più amate del pubblico sovietico, ed anche una delle più congeniali alle caratteristiche atletiche e inventive proprie degli sportivi dell'URSS. La sua forza risiede anzitutto nella larga base di massa su cui è possibile selezionare i talenti, ma anche nella costante valorizzazione delle attività atletiche, intesa come uno dei fattori della salute e della convivenza sociale.

Il grande pianista Emil Ghilels

● Lunedì, ore 21, al Teatro dell'Opera



Nato ad Odessa nel 1916, Ghilels ha eseguito il suo primo concerto a 13 anni. Negli anni '30 vinse concorsi sovietici ed internazionali. È membro onorario dell'Accademia reale di musica di Londra e dell'Accademia «Liszt» di Budapest. Ha scritto il critico: «Il segno di Emil Ghilels è una grande forza di volontà, una capacità straordinaria di autocontrollo e di concentrazione, un'applicazione ed uno studio, una maturità artistica che si accresce anno dopo anno». Egli è, insieme a Svjatoslav Richter, il più grande pianista sovietico contemporaneo e uno dei maggiori su scala mondiale.

Il complesso della flotta del Mar Nero

● Oggi alle 17,30 al Palazzo dello Sport (EUR)



Fondato nel 1932 per iniziativa di Voroschilov, da piccolo gruppo di dilettanti si è trasformato in uno dei principali complessi di core e danze dell'URSS. Lo compongono 85 marinai che possono eseguire un repertorio di oltre cento canzoni e di una ventina di danze, tutte estratte dal folklore antico e recente della Russia e dell'Ucraina. Nel programma italiano sono stati aggiunti anche melodi del nostro paese. Il quotidiano francese «France soir» ha scritto: «Uno spettacolo improntato a tanto ottimismo, che ogni spettatore si rende conto che vale effettivamente la pena di vivere».